

08.02.2001 - Pagina 23 – Esteri - Mondo

## Spiccioli agli schiavi di Hitler

*Fino a 15 milioni di risarcimento agli ex prigionieri*

*Polemica tra i reduci per lo stanziamento stabilito dalla Germania: "Somme ridicole, l'Italia intervenga"*

ANAIS GINORI

ROMA — Se il dolore non ha prezzo, la schiavitù sì. E' stato calcolato in quindici milioni di lire, il risarcimento massimo per gli italiani deportati nel 1943 in Germania, rinchiusi nei lager, costretti ai lavori forzati nelle fabbriche tedesche, vittime di terribili esperimenti medici, di maltrattamenti fisici e mentali. Quindici milioni: non è molto e probabilmente alla fine il risarcimento sarà anche minore. Il "tariffario" degli abusi inflitti più di mezzo secolo fa dal regime nazista è lungo e dettagliato. Lo ha pubblicato la fondazione "Memoria, responsabilità e futuro", nuovo organismo tedesco, fortemente voluto dal governo Schroeder e dagli Stati Uniti. Entro sei mesi, la fondazione comincerà a distribuire assegni di risarcimento per i reduci dei lager. La fondazione ha un portafoglio internazionale di oltre 10 miliardi di marchi (10mila miliardi di lire). «In Italia, son già 45mila i reduci non ebrei che hanno presentato la richiesta di risarcimento», annuncia Luca dall'Oglio, coordinatore dell'Oim, l'organizzazione internazionale per le migrazioni che fa da referente per la fondazione tedesca. L'Italia ha il record di domande, prima di Francia (17mila) e Belgio (16mila).

Si scorre questo macabro listino: detenuti nei lager che hanno lavorato in condizioni di schiavitù (fino a 15 milioni), detenuti mandati nelle fabbriche tedesche in condizioni di vita "estremamente dure" (5 milioni) o nei campi agricoli (2 milioni). Ci sono le cavie, le vittime degli esperimenti medici e quelli che hanno subito gravi danni fisici e mentali (fino a 15 milioni).

L'operazione, lanciata in grande stile un anno fa come segnale di "riconciliazione storica", è già oggetto di critiche. «Intanto, le somme sono ridicole», commenta Enzo Orlanducci, segretario dell'Anrp, l'associazione nazionale reduci dalla prigionia. «E poi — continua — molte persone schiavizzate non potranno mai ottenere nessun risarcimento». Oltre il 90% delle richiedenti italiani sono ex militari. «Rischiano di essere esclusi dal programma se passerà la linea che equipara gli internati militari ai prigionieri di guerra», spiega Orlanducci. Entro maggio, la fondazione tedesca si pronuncerà sul diritto al risarcimento degli Imi, gli internati militari italiani. L'Anrp lancia un appello al governo italiano: «Bisogna intervenire per ristabilire un minimo di giustizia storica: quei militari non erano prigionieri ma schiavi di Hitler».

Mezzo secolo è passato e adesso questi schiavi hanno davanti un complesso questionario da riempire: otto pagine in cui bisogna ricordare i giorni e i mesi nel lager, indicare l'atto di prigionia, il certificato di liberazione. «Sono tutte persone molto anziane, che non hanno più i documenti. E' una procedura umiliante», dice Orlanducci. Michele Montagano, 80 anni, di Campobasso, sta preparando tutto il carteggio da spedire in Germania: «Ho fatto 15 mesi di prigionia e poi 44 giorni in un Kz, un campo di sterminio. I soldati tedeschi ci utilizzavano come muli, provavano gusto a sfruttarci, umiliandoci psicologicamente. Ogni giorno, dovevano attraversare il paese carichi di legna, in una processione della vergogna davanti agli abitanti». Montagano chiederà il risarcimento. «Sono pochi milioni, ma li prendo per i miei figli». La scadenza per presentare le domande è l'11 agosto del 2001. I sindacati dei pensionati CgilCislUil e l'Anrp offrono assistenza gratuita. Informazioni al numero dell'Oim (800598859).

## **Tedeschi: "Non voglio soldi quel dolore è senza prezzo"**

*L'attore fu rinchiuso nei campi per gli ufficiali italiani  
la testimonianza*

ROMA — I soldi no, non li vuole. «E' un'elemosina. Una cosa ridicola. Anzi, offensiva». Gianrico Tedeschi recitava anche allora, quando era rinchiuso in un lager. Lo faceva per gioco, per non morire dalla disperazione. Sono passati più di cinquanta anni e adesso propongono a lui e ad altri 500mila deportati italiani di avere un piccolo risarcimento. «Non se ne parla neanche», risponde. Tedeschi, 81 anni, è un popolare attore di teatro: ha attraversato ogni genere drammatico, ha lavorato con Visconti, Strehler. Per il grande pubblico, è diventato famoso come il nonno di uno spot del formaggio fuso.

Il suo nuovo spettacolo, "Le ultime lune" di Furio Bordon, debutterà a Roma martedì, al teatro Cometa. Interpreta un vecchio professore di letteratura, ruolo che fu già di Mastroianni. In scena anche la moglie Marianella Laszlo e Walter Mramor. Il capello candido ben pettinato, la voce grossa con un leggero accento bolognese, chiede con curiosità: «Davvero ci sono dei risarcimenti per gli italiani deportati dai nazisti? Non credo di averne diritto. E comunque non voglio quei soldi».

Quanto è rimasto nel lager?

«Due lunghi anni. Avevo 23 anni. Ero stato deportato in uno dei campi di internamento fatti per tutti quegli ufficiali italiani catturati tra la Grecia, la Jugoslavia e l'Albania. Sono stato prima a Sandbostel, vicino Brema, poi mi hanno trasferito a Wietzendorf, nei pressi di Amburgo e infine a Beniaminowo, non lontano da Varsavia. Non c'erano i forni crematori ma accadevano cose tremende, atti di inaudita ferocia».

E' vero che ha iniziato così a fare l'attore?

«Nel campo c'erano anche il filosofo Enzo Paci, lo scrittore Giovanni Guareschi, il critico teatrale Roberto Rebora e l'umorista Beppe Novello. Paci faceva lezioni di filosofia. Io e Guareschi organizzavamo spettacoli. Una volta lessi l'« Enrico IV » di Pirandello. Decisi di interpretarlo: la follia in un posto di follia».

Quindi non avete mai fatto lavori forzati?

«Ci siamo sempre rifiutati, significava contribuire alla guerra. Ognuno aveva però deciso di intraprendere delle altre attività per sopravvivere: spettacoli, giornali, conferenze, concerti. Avevano messo assieme anche una biblioteca del lager, formata dai libri che ognuno aveva portato nello zaino. Cercavamo di sfuggire alla disperazione e alla paura».

Cosa pensa dell'idea di essere risarcito per quella schiavitù?

«Non c'è prezzo per quello che abbiamo passato. Questa operazione sui risarcimenti, adesso che siamo nel 2001, non mi convince. Non sono neanche ben informato di quali sono le procedure, i diritti reali: io non ho lavorato quindi credo di non essere risarcibile per la sola prigionia. Ma non mi interessa. Se anche potessi chiedere dei soldi, non lo farei».

Nulla da chiedere indietro, un piccolo indennizzo, anche simbolico?

«Beh, che so... Potrei chiedere un pezzo di foresta o di montagna della Germania. In una storia come questa, le cifre non esistono. E' un'offesa solamente iniziare a discuterne».

Per il governo tedesco è un gesto di riconciliazione.

«Va bene, lo capisco. Ma la riconciliazione c'è già. La vita va avanti, non dico che debba tornare indietro. Però non venite a offrirmi indennizzi».

(a.g.)